

DOPPIOZERO

True Detective: il tempo Ã un cerchio piatto

Cecilia Penati

20 Febbraio 2015

â??Una volta qualcuno mi disse: â??il tempo Ã un cerchio piattoâ??. Ogni cosa che abbiamo fatto o che faremo, la faremo ancora e ancora e ancoraâ?!

Una delle serie piÃ¹ acclamate della scorsa stagione televisiva, *True Detective*, Ã, al suo cuore, una riflessione profonda sul tempo. Scritta per il canale via cavo HBO dallo showrunner Nick Pizzolatto, che ha innervato il racconto di una fitta trama di riferimenti letterari e filosofici (croce e delizia per detrattori e appassionati), la serie costruisce con il tempo e il suo scorrere un rapporto molto complesso. In *True Detective*, il tempo Ã, in primo luogo, un tema, un oggetto di riflessione, lo strumento per far uscire il racconto dai confini stretti dellâ??indagine sui delitti aberranti di un serial killer deviato e dargli una profonditÃ concettuale inedita per un racconto televisivo. Nella serie gran parte del â??caricâ? narrativo Ã affidato alla coppia dei due detective protagonisti, Marty Hart (Woody Harrelson) e Rustin Cohle (Matthew McConaughey), due caratteri opposti destinati allo scontro ma anche a unâ??intesa profonda. Tanto Marty Ã un uomo che preferisce vivere la concretezza del momento, non indulgere al filosofico (non riflette mai sulla sua cattiva coscienza solo per non doverne rendere conto a se stesso), quanto lâ??astrazione, lâ??introspezione, la continua ricerca di un senso piÃ¹ profondo oltre lâ??apparenza superficiale delle cose sono gli unici modi che Rust conosce per vivere. La serie Ã tutta punteggiata dalle sue riflessioni ad alta voce: nei lunghi tragitti in macchina tra le paludi della Louisiana (ormai un marchio di fabbrica delle produzioni HBO, da *True Blood* in avanti), nella sala interrogatori della polizia, nello spazio spoglio del suo appartamento: anche la recitazione di McConaughey si Ã dovuta adeguare, con quellâ??inflessione strascicata e lenta con cui pronuncia le battute. â??Il tempo Ã un cerchio piattoâ?, dice a un certo punto Rust durante lâ??inchiesta cui viene sottoposto per accertare la sua estraneitÃ ai delitti del serial killer a cui aveva dato la caccia anni prima. Sta raccontando, a suo modo, la celebre Teoria-M, che insieme a quella sul ritorno ciclico del tempo Ã uno dei leitmotiv della serie. Rust sperimenta sulla sua pelle la teoria dellâ??eterno ritorno, Ã un uomo immobilizzato in un istante a-temporale, prigioniero del suo passato che ritorna a tormentarlo in un circolo continuo: il tragico episodio della morte improvvisa di una figlia molto piccola, il disfacimento del suo matrimonio e lâ??irrimediabile collasso di una vita normale. Nel corso degli episodi, cambia la sua apparenza esteriore (i capelli crescono, il volto si scava, la barba si allunga) ma Rust Ã sempre lo stesso perchÃ© continua a rivivere quello che Ã giÃ successo, senza mai alcun progresso: il cambiamento Ã solo una tragica illusione.



Ma in *True Detective* il tempo Ã anche un campo in cui sperimentare strategie narrative raffinate, come lâ?uso esteso del flashback: non una tecnica limitata a brevi spaccati del passato, ma una struttura portante in cui il presente Ã sempre teso allâ?indietro e aperto verso ciÃ² che Ã giÃ avvenuto. Le vicende del serial killer â?Re Gialloâ? e poi la caccia di Marty e Rust sono delineate attraverso la continua alternanza fra tre diversi ambienti temporali: il 1995, lâ?anno in cui i due detective si conoscono e iniziano le indagini, il 2002, in cui il loro rapporto si deteriora irrimediabilmente, e il 2012, quando le indagini sul serial killer vengono riaperte e i due sono chiamati a ricordare i fatti del 1995 e del 2002. Nessun codice estetico â?avverteâ? lo spettatore di questi viaggi nel passato, se non i cambiamenti fisici nei corpi degli attori. La linearitÃ procedurale che di norma caratterizza le indagini cede il passo a una distorsione della linea del tempo.

La linea temporale scompaginata di *True Detective* Ã solo un esempio di una tendenza forte della serialitÃ americana contemporanea. Nel corso dellâ?ultimo decennio esteso, da quando allâ?inizio degli anni 2000 la serie *24* ha riproposto il â?tempo realeâ?, sono aumentate a dismisura le narrazioni tv che si sono focalizzate su quella che potremmo chiamare unâ?estetica della spettacolarizzazione temporale. La distorsione e il dis-allineamento del tempo sono diventati i marcatori di unâ?estetica della â?complessitÃ â?, che richiedono uno spettatore altamente motivato e attrezzato per non perdersi nelle pieghe della storia.

Curioso come il tempo, il passato che ritorna e i suoi riflessi sul presente siano anche al centro di *The Affair*, la serie di cui in questo momento si parla e scrive di piÃ¹, targata Showtime e ideata da Sarah Treem e Hagai Levi, lâ?inventore israeliano di *In Treatment*. Noah Ã uno scrittore in crisi creativa. Tutti gli aspetti della sua vita che gli erano sembrati privilegi (il matrimonio con una donna sensuale e realizzata, proveniente da una famiglia facoltosa che fino a quel momento aveva risolto tutti i problemi derivati dal suo essere, in fondo, solo un tizio che non Ã ancora riuscito a â?diventare qualcunoâ?) si trasformano in insopportabili zavorre nel momento in cui incontra Alison, una cameriera della localitÃ di mare *upper class* in cui si trova la casa dei suoceri. Anche lei ha il suo bel bagaglio emotivo da trascinare, un figlio piccolo morto tragicamente, un matrimonio che non si Ã mai piÃ¹ ripreso. Tra i due nasce una storia che sembra guidata

solo dall'attrazione fisica e dal fascino del proibito ma che, nel corso delle puntate, porta a conseguenze molto più serie di quelle di un flirt estivo, soprattutto perché si intreccia con un caso di omicidio. Un detective indaga, Noah e Alison sono costretti a ripercorrere con la memoria e a raccontare le circostanze del loro amore infedele: ogni episodio è diviso esattamente a metà, racconta gli stessi eventi presentati dal punto di vista prima dell'uno e poi dell'altro amante. Il tempo raddoppia, ogni istante è vissuto due volte in successione. L'effetto Rashomon (dalla tecnica usata dal celebre film di Akira Kurosawa) arriva sul piccolo schermo, a sancirne la maturità nello *storytelling*.

Di una storia esistono sempre due versioni e nei flashback di *The Affair* le vicende non sono mai oggettive ma filtrate all'origine dal ricordo soggettivo e dalla memoria di uno dei due amanti, lasciandoci sempre in sospenso: chi è veramente attendibile? Chi mente e chi è sincero? Nel ricordo cambiano le sfumature, lo sguardo sugli altri personaggi della storia (la moglie di Noah è molto più affascinante e positiva nella memoria di Alison, mentre è spesso un'insopportabile snob viziata nell'immagine che ne ha il marito). Un dettaglio trascurato nella versione dell'uno diventa l'elemento inverte di quella dell'altro: un bacio o il testo di un sms cambiano valore a seconda di chi li ricorda, l'innocenza si trasforma in malizia, l'erotismo in romanticismo, l'eroismo in pavidità, l'emozione in freddo calcolo. In fondo, come i due amanti di *The Affair*, tutti siamo narratori inaccurati della nostra vita, ci autorappresentiamo (agli altri ma soprattutto a noi stessi), sempre preda della tensione irrisolta tra verità e relatività.

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio è grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto. Torna presto a leggerci e [SOSTIENI DOPPIOZERO](#)

